



LA PEDAGOGIA DELL'INTEGRALITÀ DI ALBERIONE: *LE QUATTRO RUOTE*

Agatino Gugliara, ssp¹

Il tema che vorrei presentarvi, all'interno del vostro seminario, è l'immagine delle "quattro ruote". Nella pedagogia dell'integralità questa immagine ci è molto familiare. Da quando siamo entrati nella Famiglia Paolina abbiamo sempre trovato le quattro ruote in tutti gli ambiti, segno di un metodo vissuto, praticato.

Questo metodo deve essere compreso come parte integrante nella "rivoluzione" che porta il nostro carisma. Luigino Bruni, un economista italiano, ha tentato di scrivere una *storia economica carismatica*. Solitamente nei manuali di economia si trova la storia delle istituzioni economiche; il Bruni ha fatto presente invece che i carismi nella Chiesa hanno compiuto rivoluzioni ben più importanti. Un esempio tra tutti: san Benedetto con il suo *ora et labora* – che è un po' all'origine dello sviluppo delle nostre quattro ruote – ha effettuato una vera rivoluzione nel suo tempo perché dimensioni della vita che prima erano separate (la dimensione spirituale e quella del lavoro) sono state da lui unificate. Nel mondo greco-romano chi lavorava non studiava e chi studiava o si dava alla contemplazione non lavorava: lavoravano gli schiavi. Il monaco benedettino è invece colui che prega, studia, ma ha anche una sua attività manuale che ha fatto fiorire attorno al monastero tutta una serie di attività importanti, che sono state all'origine delle corporazioni moderne degli artigiani. Così, per i lavori per l'abbazia sorgono i distretti della lana, dei filati, delle scarpe... Insomma, questo economista vede come la civiltà moderna, anche le prime forme moderne dei distretti industriali, nascono dalla formula benedettina dell'*ora et labora*. Così come, andando avanti nella storia – e ce ne potremmo stupire – le prime banche popolari in Europa, cioè i *monti di pietà*, le creano i francescani, quelli che hanno fatto il voto di povertà. Ma questo è stato il modo più efficace per salvare dall'usura tanta gente.

I carismi, dunque, hanno portato una vera rivoluzione nel campo sociale ed economico, prima ancora che per le attività, per il modo di vivere dei religiosi. Ecco, sotto questo aspetto, sarebbe interessante rileggere, nel mondo moderno e ora post-moderno, il nostro stile di vita fondato sulle quattro ruote come "rimedio" per un mondo frammentato e disarmonico.

Ancora una premessa. L'immagine del carro trasportato dalle quattro ruote, con cui viene espressa l'integralità, ha naturalmente le sue radici nel pensiero paolino, perché in san Paolo troviamo l'ideale di un uomo completo. In modo particolare ci riferiamo a 2Tm 3,17: «Perché l'uomo di Dio sia completo (in latino, *perfectus*) e ben preparato per ogni opera buona». Don Alberione usa questa citazione come titolo degli Esercizi spirituali di un mese per la Società San Paolo nel 1960: «*Ut perfectus sit homo Dei*», cioè perché l'uomo di Dio sia ben preparato, attrezzato. Il "perfectus" non vuol dire uomo *senza difetti*; il senso di quella parola, che in greco è "*artios*", è "completo", "pronto", "ben attrezzato". Don Alberione, prendendo lo spunto da quanto dice san Paolo, porta avanti l'ideale di un uomo che sia

¹ **Agatino Gugliara**, sacerdote della Società San Paolo, ha compiuto studi sui Padri della Chiesa. È attualmente Superiore della Comunità di Catania. È impegnato nell'animazione della Famiglia Paolina e nel ministero di guida negli Esercizi spirituali.

completo in tutti gli aspetti; questa completezza viene dall'essere in Cristo e ha come scopo il portare avanti la sua missione.

Per noi è significativo riflettere sul fatto che questa idea di completezza dell'uomo sia già espressa dal nostro Fondatore proprio a chiusura del racconto dell'evento che fonda il nostro carisma, cioè *la notte di luce*. Parlando di quella esperienza vissuta a sedici anni, e che tutti noi ben conosciamo, don Alberione dice, a mo' di postilla:

Rimaneva in fondo il pensiero che è necessario sviluppare tutta la personalità umana per la propria salvezza e per un apostolato più fecondo: mente, cuore, volontà².

Questo pensiero – espresso anche successivamente – è volutamente accostato dal Fondatore al momento in cui ha ricevuto la luce da Cristo, dall'Ostia santa. Quindi, la necessità di uno sviluppo di tutta la personalità umana è un aspetto che possiamo considerare parte integrante del carisma originario. La personalità umana completa per portare avanti la missione si lega naturalmente al fatto che il Maestro, a cui abbiamo consegnato la nostra vita, è il *Maestro integrale*, il Cristo totale. Sviluppo di tutta la personalità umana e spiritualità integrale sono strettamente congiunti. In AD 159, don Alberione notava che le varie spiritualità hanno sottolineato l'uno o l'altro aspetto di Cristo ma, continuava,

se poi si passa allo studio di san Paolo, si trova il Discepolo che conosce il Maestro Divino nella sua pienezza; egli lo vive tutto; ne scandaglia i profondi misteri della dottrina, del cuore, della santità, della umanità e divinità: lo vede Dottore, Ostia, Sacerdote; ci presenta il Cristo totale come già si era definito, Via, Verità e Vita... In questa visione vi è Gesù Cristo integrale; per questa divozione l'uomo viene tutto preso, conquistato da Gesù Cristo.

Proprio perché l'uomo è chiamato a vivere e a rapportarsi con il Cristo integrale, Cristo stesso chiede una pienezza di sviluppo dell'uomo, in tutte le sue facoltà.

Quanto alla missione, in una meditazione alle Figlie di San Paolo, don Alberione dice:

Voi siete un Istituto d'insegnamento soprannaturale per mezzo dell'Apostolato della Stampa. Il vostro Istituto sia completo cioè rappresenti: Gesù-Verità per l'insegnamento, Gesù-Via per l'esercizio delle virtù religiose e Gesù-Vita per la preghiera. In questo modo rappresenterete tutto il Maestro³.

Dobbiamo portare il Cristo "integrale"! Ovviamente questo richiede uomini e donne, discepole e discepoli che "interamente" portano avanti la missione di Cristo.

Possiamo ora meglio comprendere l'*immagine* che usa don Alberione, quella del *carro* che avanza su *quattro ruote*. In AD 100 sono riportati tutti gli elementi di quest'immagine:

Tutto l'uomo in Gesù Cristo, per un totale amore a Dio: intelligenza, volontà, cuore, forze fisiche.
Tutto: natura, grazia, vocazione, per l'apostolato. Carro che corre poggiato sulle quattro ruote: santità, studio, apostolato, povertà.

«Tutto l'uomo»: perché l'uomo è innestato in Cristo, che si è dato a noi in questa veste integrale. Integralità che – don Alberione non lo dice esplicitamente ma possiamo intuirlo – è come una volontà di Dio per il tempo attuale. Infatti, come aveva già detto, se prima le varie spiritualità avevano approfondito l'uno o l'altro aspetto, ora il Maestro chiede di essere presentato e vissuto nella sua integralità, segno che il nostro tempo ha proprio bisogno di questo.

L'immagine del "carro" è molto interessante. Come giustamente ha sottolineato don Galaviz⁴, proprio perché il metodo delle quattro ruote è a noi abituale, lo conosciamo bene e lo applichiamo, il rischio è che a volte noi ci fermiamo analiticamente ai quattro aspetti, senza considerare o dimenticando che l'immagine è unitaria, che le quattro ruote sono le quattro ruote di un carro. Quindi, prima c'è il carro – non possiamo darlo per scontato –, *un carro che corre poggiato sulle quattro*

² G. Alberione, *Abundantes divitiae gratiae suae* [AD], n. 22.

³ FSP34-39, p. 482.

⁴ J.M. Galaviz, *Il "carro" paolino. Orientamenti per lo sviluppo integrale dei consacrati paolini secondo gli insegnamenti di don Giacomo Alberione*, Società San Paolo, Roma 1993.

ruote. Ma, *chi* è il carro? In realtà non c'è una risposta univoca. Nella citazione che abbiamo considerato, comprendiamo che il carro è il Paolino, la Paolina, tutto l'uomo considerato in Cristo.

In un frammento sull'educazione, che si trova in *Carissimi in san Paolo*, ci è dato ancora di applicare questa immagine all'uomo:

Ricostruire l'unità dell'uomo. Si ha da guardare se il carro ha quattro ruote. Così una vocazione arriva al suo traguardo⁵.

Ogni Paolino, ogni Paolina, oppure ogni vocazione chiamata a questa missione, deve essere una vocazione intera, integrale.

In altri discorsi don Alberione amplia questa visione, per cui il carro non è più solo il singolo Paolino, o la singola Paolina, ma è la Congregazione tutta. Per il 40° anno di fondazione delle FSP, don Alberione usa l'immagine del carro in senso collettivo:

La Congregazione è come un carro e cammina su quattro ruote: lo spirito, lo studio, l'apostolato, la povertà. Questo è il carro su cui viene portato il Vangelo alle anime e su cui noi dobbiamo stare per porgere questo Vangelo alle anime⁶.

Ecco come l'immagine cambia: dal carro che siamo noi, al carro che è la nostra famiglia religiosa che ci porta e sopra il quale portiamo avanti la nostra missione evangelizzatrice.

Parlando alle suore Apostoline nel 1957, don Alberione sottolinea poi che tutta la Famiglia Paolina è questo carro: «Noi e tutta la Famiglia Paolina siamo come un carro che ha 4 ruote, cioè la parte spirituale, la parte intellettuale, la parte apostolica e la parte formativa». C'è, in questa citazione, sia la parte personale che l'intera nostra realtà di Famiglia, a cui ognuno di noi deve dare il proprio personale apporto perché la missione vada avanti. I due aspetti si completano a vicenda. Lo dice in modo esplicito⁷:

Che si cammini per riguardo alle quattro parti come si è imparato... Tutti facciano il loro particolare apporto di forze spirituali, intellettuali, fisiche, onde possa essere sicuro e accelerato il cammino della Congregazione, sapendo che ogni contributo e apporto santifica, eleva, ed è carità che moltiplicai i meriti.

Don Alberione dice anche che questo carro corre *poggiato* sulle quattro ruote. "Poggia" sulle quattro ruote: dà proprio il senso della stabilità; le quattro ruote servono a dare stabilità al carro. Certo, se a un carro noi togliamo una ruota, chiaramente si sbilancia. Quindi c'è l'aspetto dell'*equilibrio*. L'*equilibrio*, per don Alberione, è uno degli elementi più importanti. Curare insieme tutti gli aspetti della vita dà al Paolino e alla Paolina un equilibrio di vita.

Parlando dei Superiori (generale, provinciali e locali), il Primo Maestro raccomanda che essi devono esaminare e provvedere alle quattro parti insieme:

È relativamente facile occuparsi e far progredire una o due parti; ma è il complesso da curarsi, come assieme devono muoversi le quattro ruote di un carro. Per questa considerazione occorre preghiera, consiglio e riflessione nell'eleggere agli uffici di maggiore responsabilità chi sia equilibrato⁸.

Essere equilibrato è, dunque, proprio della persona che vive stando ben poggiata su tutti gli aspetti della vita. Quando si lascia da parte qualcosa, si vive uno squilibrio. Non basta una sola ruota e non si può neanche trascurare che una manchi.

Questo era per don Alberione anche un criterio di discernimento vocazionale:

Una vocazione non è costituita (solo) dal sapere. Anche un ottimo recitatore di teologia, un apologista, uno scrittore forbito ed affascinante non la costituiscono.

Quindi non basta che sia una persona ben attrezzata in un aspetto della vita. E fa un altro esempio usando un'immagine complementare:

Un muro, fosse pure principale come la scienza, non costituisce la casa⁹.

⁵ *Carissimi in san Paolo* [CISP], p. 131.

⁶ FSP54, p. 144.

⁷ CISP, p. 76.

⁸ CISP, p. 169.

⁹ CISP, p. 131.

Una casa non può essere fatta solo di un muro, anche se portante; è importante che ci sia la casa intera, cioè è importante che il candidato abbia questa unità di vita e sempre di più la coltivi.

L'altro aspetto è che questo carro *corre* poggiato sulle quattro ruote. Cioè, non è un carro statico, ha il suo movimento, la sua dinamicità. E il movimento, naturalmente, dev'essere armonico. Chissà se don Alberione oggi, invece del carro, avrebbe usato l'immagine dell'automobile... Non a caso, quando a un'auto si mettono le ruote nuove o se ne cambia qualcuna, si fa la *convergenza* e l'*equilibratura*, perché il loro movimento risulti armonico e il mezzo abbia un assetto stabile, senza scossoni o sbandamenti. Quindi, anche nel movimento, l'*armonicità* delle ruote è importante. Come ci deve essere equilibrio nell'aspetto del "poggiare", nel movimento le quattro ruote devono assicurare armonicità. L'*armonia* è segno di integrazione dei vari aspetti della vita che fa ben camminare le persone, l'Istituto e la Famiglia Paolina. La disarmonia è dunque un rischio per il movimento del carro.

Naturalmente il movimento implica una *meta*: siamo in cammino verso una direzione che ci ha dato Cristo. Questo aspetto del movimento richiama il fatto che la nostra santità non è affatto statica, ma è dinamica, e su questo – lo ricordiamo – ha molto insistito il nostro Fondatore. In *Santificazione della mente*, egli richiama il *progredire*:

Il santo non è un uomo sfinito, una mezza coscienza che non sa prendersi la propria parte nella vita... Il santo non s'involge, ma si svolge; non si ferma, ma ha per stemma il *proficiebat*. La santità è vita, movimento, nobiltà¹⁰.

Progredire, andare avanti è un aspetto principale della nostra vita, è costitutivo. Fermarsi, bloccarsi è segno che qualcosa sta venendo meno.

Ma questo movimento ha un'origine e una direzione ben precise. Don Alberione, riguardo a questo, ci fa comprendere che ben prima del movimento che imprimiamo noi, c'è quello originato da Dio. Appunto, alle Apostoline nel '57 dice: «Questo carro è solo Dio che lo ha messo in moto e che lo fa camminare; noi mettiamo nelle ruote del carro il bastone che fa da impedimento: sono le nostre imperfezioni, deficienze, mancanze».

Prima ancora di essere un imperativo etico, cioè noi *dobbiamo* camminare, don Alberione ci fa considerare che questo movimento ha come attore principale Dio. È Dio che ci ha messo in moto, è Dio che ci ha fondati, cioè ci ha messo in questa storia per portare avanti una missione. Il movimento ha questa origine. Certo sta a noi fare in modo che questo movimento continui, sia ben direzionato, non prenda strade sbagliate, sia armonico. Perché senza questa armonicità si rischiano degli sbandamenti. Uno dei problemi del movimento sono appunto le "scosse":

Sono le quattro ruote del carro che devono procedere assieme, senza scosse, senza troppi rischi del peso che trasportano¹¹.

Gli scossoni sono il segno o che c'è qualche ostacolo – che abbiamo messo noi o che si presenta davanti a noi – o che le quattro ruote non sono ben equilibrate.

Naturalmente l'immagine usata dal Primo Maestro suggerisce che il carro è *da trasporto*, quindi non solo deve essere ben poggiato e avere un movimento, ma deve portare qualcosa. Un carro vuoto a cosa serve? Il contenuto del carro è il Vangelo! Questo è il carro su cui viene portato il Vangelo agli uomini. Quindi, il "peso" è notevole. E proprio perché è un peso importante, dobbiamo stare attenti: bloccarci non è solo un problema nostro; fermando il nostro cammino, arrestiamo la corsa del Vangelo. Ancora una volta, nel sottofondo, c'è san Paolo, l'Apostolo che vive la sua corsa perché il Vangelo corra; l'Apostolo che non si ferma perché sa di essere strumento dell'azione di Dio nel mondo.

Quindi, il rischio è quello di bloccarsi, ma può essere anche quello di andare a precipizio con tutto il carro, quando il movimento è in una direzione sbagliata o è sconsiderato.

¹⁰ *Anima e corpo per il Vangelo*, p. 36.

¹¹ *Ut perfectus sit homo Dei* [UPS], II, 271.

Come potete notare, non mi sono fermato sulle singole ruote – anche questo sarebbe in realtà interessante – ma sulla visione d’insieme, che è molto più importante. Nell’*Itinerario* spirituale per gli Esercizi della Famiglia Paolina in Italia, incentrato su *Gesù verità*, mi ha molto colpito un brano di don Alberione che vi è stato inserito, in cui il Primo Maestro riflette sul tema della Provvidenza legandola alle quattro ruote:

... la Provvidenza si manifesta a noi nello spirito, nello studio, apostolato, povertà. Ciò significa che il Signore dà le grazie per la santificazione, per l’acquisto delle scienze necessarie, per le utili edizioni, per il sostentamento delle persone e delle opere¹².

Il Primo Maestro ha una visione della Provvidenza molto più ampia della nostra. Noi ci limitiamo a credere che il Signore provvede per il cibo quotidiano, per i mezzi con cui portare avanti la nostra missione... Invece la Provvidenza abbraccia tutto l’insieme e anzi, nel dare un ordine di precedenza, don Alberione dice che la prima ricchezza che ci è data sono i mezzi di grazia, prima ancora di quelli economici. E continua:

Vi è nella Pia Società San Paolo un complesso di pratiche devote: chi le compie *in spiritu et veritate* può raggiungere la santità. (...) L’abbandono in tutto o in parte delle pratiche di pietà significa chiudere la mano alla Provvidenza¹³.

I primi mezzi di Provvidenza sono, dunque, tutte le *pratiche di pietà*, che noi abbiamo in abbondanza e che spesso diamo per scontato. Al secondo posto, don Alberione menziona quelle che oggi chiamiamo “risorse umane”, cioè tutti quei doni di Dio, i talenti acquisiti con il nostro studio e con il nostro esercizio:

Chi porta vivo impegno nello studio, sia insegnante od alunno, ed approfitta di ogni occasione per imparare, sarà favorito dal Signore, avrà grazia per intendere bene, per ritenere, per comunicare con frutto il sapere: Provvidenza nella scienza!¹⁴

E per l’apostolato:

Vi è una stupenda Provvidenza per chi zela negli apostolati della parola e delle varie edizioni. Predicatori e scrittori, anche di non molte doti, operano efficacemente nelle anime e nella società¹⁵.

Solo in terzo luogo don Alberione considera le risorse economiche, che noi acquisiamo prima di tutto con il nostro apostolato, perché è l’ambito primario e privilegiato in cui la Provvidenza si manifesta. Infine, tutto quello che la Provvidenza ci dona anche attraverso aiuti e offerte, e talvolta anche per vie misteriose, perché la Famiglia Paolina porti avanti la sua missione.

¹² *Anima e corpo per il Vangelo*, p. 207.

¹³ *Ibid.*, pp. 207-208.

¹⁴ *Ibid.*, p. 208.

¹⁵ *Ibid.*